

IL commento

TRA CULTURA E POVERTÀ C'È SOLO UN MAESTRO

Marco Lodoli

Il professore cambia scuola è un piccolo film francese che forse ci può aiutare a capire meglio lo scollamento tra le cosiddette élite e le masse di cui si discute in questo periodo. La vicenda è semplice: un colto insegnante del miglior liceo parigino alla presentazione dell'ultimo romanzo del padre si lascia andare a vaghe considerazioni sociologiche: sarebbe giusto, dice, impiegare i professori più bravi nelle scuole di periferia, dove c'è bisogno di gente capace ed esperta. Detto fatto: viene convocato al ministero e paracadutato proprio in un istituto sul bordo della città. Lì capirà molte cose, su se stesso e su un mondo che resta tagliato fuori, tra sbandati, ignoranti, con un piede nella scuola e l'altro già nella strada. Questo è il grande tema dei nostri giorni.

Quei ragazzi, come tanti studenti con i quali lavoro ogni giorno a Torre Maura, Roma, intuiscono che la cultura ufficiale li ignora, che scrittori, intellettuali, registi, sono pronti a impegnarsi per tante nobili cause, diritti civili, ambiente, immigrazione, ma tutto sommato restano indifferenti davanti ai problemi della gente comune che vive lontano dai vernissage, dai dibattiti culturali, dal Quartiere Latino o da piazza del Popolo. Sono la massa anonima, invisibile, segnata da timori assai poco brillanti, preoccupata per le bollette, le scadenze, la miseria che grava come una nuvola nera sui palazzi delle borgate e della banlieue. Percepiscono istintivamente che la cultura è un privilegio dei fortunati, che intellettuali e artisti abitano in un'altra dimensione, fatta di interviste, viaggi, denaro, fama, con la quale loro non hanno niente da spartire.

Spesso la frustrazione li porta a semplificazioni brutali, e allora si lasciano andare a considerazioni feroci, a battute razziste, a intolleranze spietate. E anche a un disprezzo pericoloso per la cultura, che sarebbe l'unica strada per un miglioramento individuale, sociale, economico. La vedono come un lusso che non possono permettersi, e così arrivano a rifiutarla, perché a casa hanno il padre disoccupato, la madre che si alza alle cinque per lavare le scale dei palazzi, il fratello che non si alza più dal letto.

Sentono di aver bisogno di lavoro, di opportunità concrete, e di Omero e Ariosto non sanno che farsene. È come se passassero anni luce tra i discorsi politicamente sensibili della casta intellettuale e le strade dove regna la miseria.

In borgata, ogni studente respinto dalla scuola svanisce nel nulla. È vero, è impreparato, strafottente, ma la soluzione non è abbandonarlo al proprio infame destino. Chi può ricucire lo strappo tra la cultura e la povertà sono proprio gli insegnanti, oggi sono loro gli intellettuali più preziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA